

## Che cos'è la "fuga bianca", la segregazione razziale nelle scuole dell'obbligo italiane - La Stampa

Bianchi in fuga. Suona male, suona fastidioso, ma se vi è toccata un'iscrizione alle scuole dell'obbligo e vivete in una grande città del Nord Italia molto probabilmente vi è facile capire di che stiamo parlando. Archiviati i bacini scolastici, dagli anni Ottanta si iscrivono i figli dove si preferisce: non c'è l'obbligo di scegliere gli istituti del quartiere di residenza, come accade ancora in Francia o in Germania. L'espressione «white flight», che sta letteralmente per «la fuga dei bianchi», è comparsa per la prima volta in Italia in uno studio del Politecnico di Milano pubblicato da [Franco Angeli](#) nel 2017 dal titolo *White flight a Milano, la segregazione sociale ed etnica nelle scuole dell'obbligo*. Un grido d'allarme sulla ghettizzazione degli allievi stranieri e dei residenti nelle periferie come risultato della "fuga degli italiani" verso le scuole private o, almeno sulla carta, più qualificate. Negli Stati Uniti se ne parla dagli anni Sessanta, nei paesi nord europei il rischio della fuga bianca è entrato nel dibattito pubblico già da diversi anni. Sempre nelle parole dei ricercatori, l'idiosincrasia italiana starebbe «nel divario di trasferimento di conoscenze esistenti sul tema della segregazione in ambito accademico ai decisori politici». Detto semplice, i ricercatori lo scrivono e lo spiegano, i politici non ne fanno nulla. A dimostrazione della validità della tesi, ben figurano le ultime dichiarazioni del ministro Valditara sull'opportunità di avere "più italiani in classe". Come spiega la ricerca del Politecnico «la crescente presenza di famiglie migranti genera anche strategie familiari della classe media, così dette di white flight (fuga bianca), volte alla fuga dalle scuole con maggiore presenza di studenti di origine non italiana. Questi e altri fattori portano a livelli significativi la segregazione scolastica di diversi Istituti, che risulta superiore alla segregazione residenziale del quartiere di riferimento». Vuol dire che anche se i quartieri sono multietnici e ospitano famiglie di estrazione sociale anche molto diversa, le scuole non ne sono uno specchio fedele. Anzi, vale più una sorta di: dimmi in che scuola vai e ti dirò chi sei o almeno quanto la tua famiglia è disposta a spendere. A Milano due famiglie su dieci scelgono una scuola privata. Lo ricerca del Politecnico, iniziata nel 2014 e aggiornata nel 2021, si concentra su Milano e le sue periferie. Nel capoluogo lombardo la preferenza del 20 per cento delle famiglie italiane va alle scuole private, oltre il 35 per cento iscrive i figli in un altro quartiere. «La segregazione, che nello studio viene misurata con un tasso, si ha quando la concentrazione di popolazione svantaggiata nelle scuole dell'obbligo è maggiore rispetto alla concentrazione nel quartiere» spiega Costanzo Ranci, docente di Sociologia al Politecnico, autore con Carolina Pacchi dello studio. Il tasso di segregazione scolastica è stato adottato anche nei lavori della direzione Educazione e istruzione del Comune di Milano come indicatore di squilibrio sociale nelle scuole più periferiche. Qualche esempio? In cima alle classifiche delle scuole white flight nel biennio 2019-2020 c'è la scuola media dell'istituto comprensivo Giacosa, zona Turro-Nolo, con quasi il 90 per cento di studenti stranieri: il tasso di segregazione calcolato è del 36 per cento. L'altra scuola media dello stesso istituto ha un tasso di segregazione del 4 per cento, sebbene gli stranieri siano il 66 per cento, perché la criticità viene quantificata in base alla corrispondenza fra iscrizioni e bacino di utenza. Al Corvetto la scuola con minor tasso di segregazione è la scuola media di via Martinengo, dove dal 2017 è stata avviata una didattica inclusiva con la partecipazione attiva delle famiglie: i 448 minorenni fra gli 11 e 13 anni residenti nel bacino d'utenza si sono iscritti tutti nel biennio 2019-2020 e ne sono arrivati diversi da altre zone. Sia italiani, sia stranieri - il 38 per cento - con rischio di segregazione calcolato al 10. A poche centinaia di metri di distanza le une dalle altre, le scuole hanno dati di segregazione molto diversi. «La loro presenza in media nelle aule del capoluogo e dell'hinterland è del 25%, ma la distribuzione delle quote non è uniforme - ha spiegato Ranci in un'intervista al *Giorno* -. La segregazione nasce nelle scuole dove i bianchi non iscrivono i figli perché cercano una maggiore omogeneità sociale e qui la presenza di studenti stranieri arriva al 70%. Ma straniero non è uguale a rendimento scolastico inferiore. Non c'è nessun dato che dimostri che la presenza di questi alunni incida sull'apprendimento generale della classe». «Il problema degli altri è uguale al mio - ricordava ai suoi ragazzi Don Milani - Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia». Questo è un articolo a pagamento, ma oggi te lo regaliamo. Buona lettura! LEGGI Chiudi Leggi i commenti I commenti dei lettori

